

«C'era un patto tra mafia e massoneria»

BARCELLONA. D'Amico svela ai magistrati intrecci e nomi e si autoaccusa di due omicidi commessi nel 1993. Ieri depositati i verbali con le dichiarazioni del pentito.

La "famiglia" mafiosa dei "Barcellonesi", fin dai primi anni Novanta, con l'ascesa ai vertici del capomafia Giuseppe Gullotti, avrebbe stretto un "patto" scellerato con una «potentissima loggia massonica segreta» ai cui vertici ci sarebbero stati lo stesso Gullotti e un personaggio che allo stato rimane misterioso perché il suo nome è coperto dal segreto istruttorio.

A rivelarlo sono le prime pagine dei verbali che contengono parte delle dichiarazioni rese ai sostituti della Procura distrettuale antimafia Angelo Cavallo e Vito di Giorgio dal collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico e che ieri sono state depositate dalla Procura generale nel processo d'appello "Gotha III", la cui udienza è fissata per il prossimo 7 gennaio alle 15. Nei due verbali depositati che contengono le risposte agli interrogatori effettuati nel carcere catanese di Bicocca l'8 ottobre e il successivo 5 dicembre scorsi, Carmelo D'Amico parla di due omicidi eccellenti (quelli dell'ingegner Antonio Mazza editore di "Tele News" e del direttore della condotta agraria di Barcellona Angelo Ferro, entrambi uccisi nel 1993) di cui si assume la paternità come esecutore materiale. Il pentito rivela inoltre un aspetto inedito, quello di avere ricevuto l'ordine dai boss Pippo Gullotti e Salvatore "Sem" Di Salvo di uccidere lo stesso Rosario "Saro" Cattafi, sospettato di aver fatto la soffciata che ha consentito di stanare e arrestare il capomafia catanese Nitto Santapaola che, fino a poche settimane prima, aveva trascorso una dorata latitanza a Barcellona e Terme Vigliatore.

Sull'avv. Rosario Pio Cattafi D'Amico rivela: «Questa persona mi è stata presentata da Pippo Gullotti, all'incirca negli anni '92-'93 come "uomo d'onore"». Per essere più precisi il pentito riferisce delle circostanze: «In quella occasione erano presenti Pippo Gullotti, Ciccino Cambria, Rosario Cattafi ed altri soggetti estranei all'organizzazione. Ricordo che era presente anche Angelo Porcino». La riunione di cui parla D'Amico avvenne nella casa di campagna «del padre di Angelo Matalfese, Pasquale», ubicata tra Oreto e la frazione Femmina morta sulle colline di Barcellona. Ad accompagnare in quella casa D'Amico fu Salvatore "Sem" Di Salvo. In quella occasione Gullotti presentò - secondo il racconto contenuto nel verbale dell'8 ottobre scorso - «Cattafi a D'Amico, dicendo è un amico nostro». «Cattafi quando il Gullotti disse queste cose - racconta il pentito - non aggiunse alcuna parola, mi strinse la mano e fece un sorrisino come era solito fare in occasioni di quel tipo, ossia quando veniva presentato».

Nei verbali D'Amico rivela: «lo sapevo già, prima di quell'incontro, chi fosse Saro Cattafi. Infatti, come ho già detto in altri verbali, io, prima di quell'incontro, in quella costruzione di campagna avevo ricevuto da Sem Di Salvo e Giuseppe Gullotti l'incarico di uccidere Saro Cattafi dal momento che costui era sospettato di avere contribuito all'arresto di Nitto Santapaola, una volta che costui era stato arrestato a

Catania. Avevo ricevuto l'incarico da Sem Di Salvo e Pippo Gullotti di pedinare l'autovettura, una "Golf" Cabriolet di colore nero, in uso a Saro Cattafi. Io in effetti lo pedinai per qualche settimana; successivamente, furono gli stessi Sam Di Salvo e Pippo Gullotti a rivelarmi che il Cattafi non c'entrava nulla con l'arresto di Santapaola e che invece responsabile, secondo loro, di quell'arresto, era il dottor Ferro (di cui si riferisce nell'articolo in questa stessa pagina ndr) che io successivamente ho ucciso, proprio per questo motivo, sempre su incarico di Sem Di Salvo e Pippo Gullotti» .

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS